

Il bilancio A sei mesi dall'entrata in vigore della legge 47 che istituzionalizza le nuove figure, oltre 2.600 cittadini si sono candidati ad aiutare i ragazzi migranti. Save the Children: "Un percorso appena iniziato, ma è una svolta"

Minori stranieri soli L'inatteso exploit dei tutori volontari

ELSA VINCI

Non è un'adozione, non è un affido, non ci sono oneri economici. Il tutore volontario non è un genitore ma una persona che si preoccupa di iscrivere al servizio sanitario o a scuola un migrante adolescente arrivato in Italia da solo, che offre tutela legale, lo aiuta a orientarsi in un sistema sociale, a trovare il proprio spazio in un "nuovo mondo", il nostro.

A sei mesi dall'entrata in vigore della legge 47 che istituzionalizza la figura del tutore volontario dei minori non accompagnati, il primo bilancio è positivo. Un piccolo exploit. Sono già 2.691 le domande di privati cittadini che offrono tutela a ragazzi da orientare su un percorso di integrazione. «Una buona risposta», commenta Filomena Albano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, in prima linea nella formazione di queste nuove figure. «Purtroppo sono i numeri di questi ragazzi che ci spingono a rinnovare l'appello». Dal primo gennaio alla fine di ottobre di quest'anno sono sbarcati 14.579 minori non accompagnati, il 93,1 per cento maschi, il 6,9 femmine. Rispetto ai dati del precedente censimento è stata registrata una importante diminuzione di minori di nazionalità egiziana e bengalese, con aumento invece di eritrei e ivoriani. L'83 per cento ha un'età compresa fra 16 e 17 anni.

«Come tutti gli adolescenti sono fragili. Ma loro hanno conosciuto la violenza, perdendo ogni fiducia negli adulti», sottolinea Raffaella Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa di Save the Children, associazione che ha fortemente voluto la legge. «Ci sono tutte le difficoltà di un percorso appena iniziato, tuttavia si è davanti a una svolta. Finalmente adesso un tutore volontario può seguire un solo ragazzo o fratelli e sorelle. Adulto e adolescente potranno guardarsi negli occhi: è questo il cambiamento decisivo». Senza tutore volontario, questi ragazzi venivano, e vengono, affidati a frotte a tutori legali individuati nelle istituzioni, dagli assessori comunali agli stessi responsabili delle comunità di accoglienza. Con situazioni paradossale. Per esempio l'anno scorso a Palermo Agnese Ciulla, assessore nella precedente giunta Orlando, si è ritrovata a offrire tutela legale

anche a 480 giovani profughi contemporaneamente. «Impossibile seguirli uno per uno. E con un tutore collettivo i ragazzi non riescono a orientarsi»,

sottolinea Save the Children. Come Mamadau, senegalese di 16 anni, o Efrem, coetaneo eritreo, che hanno rischiato di perdere la fiducia e riconsegnarsi nelle mani di trafficanti per raggiungere altri Paesi. Alla fine del settembre scorso i migranti giovanissimi risultati irripetibili erano 5.463. Le storie di Mamadau e Efrem, poi aiutati nei centri Save the Children di Roma e Milano, dimostrano quanto conti un accompagnamento individuale. «È il primo passo verso l'integrazione», riflette Raffaella Milano, che ricorda il poeta Danilo Dolci: «Ciascuno cresce solo se sognato».

Quali requisiti per diventare tutore volontario? Chi lo può fare? «Tutti, basta presentare domanda all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza», dice la responsabile dell'Authority. «Abbiamo stilato delle linee guida con requisiti minimi, quali avere 25 anni di età compiuti, assenza di precedenti penali. Un titolo preferenziale è avere svolto attività di volontariato o possedere competenze giuridiche per accompagnare il percorso del ragazzo. Anche un immigrato può chiedere di diventare tutore volontario», spiega Filomena Albano. La formazione prevede un corso in tre step, durata prevista dalle 24 alle 30 ore. Se si è promossi e si riconferma la scelta, si parte: il giudice assegna un minore.

«Non so cosa aspettarmi. Tutto quello che so è che non vedo l'ora di cominciare», dice Giorgio Moretti, quarantenne fiorentino laureato in giurisprudenza, in attesa di nomina. Lui come Elena Ceretto, volontaria di Torino, ha l'ambizione di assicurare a qualcuno di questi giovani profughi «un minimo di diritti costituzionali». In questi primi sei mesi le richieste per diventare tutore volontario sono arrivate soprattutto da donne con istruzione medio-alta. Il maggior numero di richieste dal Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

